

Catturato a Messina un presunto killer

BRINDISI - Arresti in varie regioni sono stati compiuti ieri mattina nell'ambito di una delle più importanti operazioni della Polizia di Stato nei confronti dei vari clan della Sacra Corona Unita. Gli investigatori ritengono, tra l'altro, di aver dato un nome ai responsabili di 17 omicidi di mafia compiuti negli ultimi anni nel Brindisino.

Un centinaio di agenti delle Squadre Mobili delle questure di Brindisi e di Lecce e della Direzione investigativa antimafia del capoluogo salentino hanno eseguito 29 ordinanze di custodia cautelare in carcere (tra gli arrestati anche Dario Bortoluzzi) e decine di perquisizioni domiciliari. Gli agenti hanno operato in provincia di Brindisi e nelle città dove i presunti killer della Sacra Corona Unita si sono trasferiti: in particolare nelle province di Torino, Massa Carrara, Ascoli Piceno e Messina.

L'operazione è stata chiamata "Murder" (assassinio) ed ha posto al centro di tutta l'attività investigativa proprio la cattura dei presunti responsabili dei diciassette omicidi.

Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal giudice delle indagini preliminari di Lecce Pietro Baffo, su richiesta dei sostituti procuratori Leonardo Leone De Castris della Direzione distrettuale antimafia salentina e Adele Ferraro della Procura di Brindisi.

A Messina, nella sua abitazione di via San Carlo a Provinciale, è stato catturato Antonino Biasi, 37 anni, nato nella città pugliese ma residente da tempo nel capoluogo dello Stretto. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio e conosciuto come «Tyson» per via della corporatura robusta, secondo gli inquirenti avrebbe fatto parte del gruppo di fuoco che, per conto dell'organizzazione criminale affiliata alla Sacra Corona Unita, avrebbe eseguito diversi omicidi. Di due, in particolare, è accusato «Tyson»: l'assassinio di Giuseppe Ancora, avvenuto a Brindisi il 23 agosto del 1989 e quello di Benito Nisi, ucciso il giorno dopo nella stessa città.

Un unico filo conduttore emerge dai fascicoli processuali dell'attività svolta dai clan brindisini della Scu accusati, dal 1988 al 1998, di 17 omicidi e di dieci tentativi di omicidio. Lo ha sottolineato il procuratore aggiunto di Lecce, Cataldo Motto, capo della Distrettuale antimafia salentina, elogiando in una conferenza stampa il lavoro svolto dai pm e dagli investigatori della Squadra mobile di Brindisi. Di una «grande operazione» e di una «sconfitta decisiva al potere mafioso in Puglia», ha parlato complimentandosi con gli inquirenti il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

Il boss parlava al telefono e colpiva la sua vittima alla testa con il calcio della mitraglietta. Trattava al cellulare gli affari legati al contrabbando di sigaretta e faceva cenno ai suoi due complici di continuare a sparare, di freddare con un colpo di grazia alla nuca il suo rivale, "Santino" Vantaggiato, boss della Scu che dal Montenegro inviava in Puglia scafi blu carichi di tonnellate di tabacchi.

L'esecuzione di Vantaggiato fu seguita in diretta telefonica dagli investigatori brindisini che intercettavano il telefono del boss Vito Di Emidio (ora pentito) e ascoltarono per questo gli spari e le implorazioni della vittima. Il delitto avvenne il 16 settembre '98 nella cittadina montenegrina di Bar, sotto casa di Vantaggiato che nel maggio '96 era sfuggito alla cattura e si era rifugiato in Montenegro dove aveva messo su la compagnia "Messapia", proprietaria di una flotta di motoscafi con i quali il suo clan, capeggiato da Benedetto Stano, inviava in Puglia le sigarette che acquistava dai boss internazionali del contrabbando.

Secondo l'accusa, Di Emidio partecipò al delitto di Vantaggiato per due motivi: perché voleva prendere il posto del boss e controllare i traffici di tabacchi, come in realtà fece acquistando anche la "Messapia", e perché come molti altri mafiosi della Scu riteneva che Vantaggiato collaborasse segretamente con le forze dell'ordine.

Ad ucciderlo, secondo l'accusa, furono Vito Di Emidio, Lorenzo De Giorni e Giuseppe Giordano. Il film dell'omicidio ricostruito dalla squadra mobile di Brindisi e dalla Dia è nitido ed è confermato dalla confessione resa da Di Emidio alla Dda di Lecce. Vantaggiato fu avvicinato sotto la sua abitazione alle 18. De Giorgi gli sparò una raffica di mitraglietta e lo ferì. Vantaggiato tentò di scappare, seppur zoppicando. Partirono altri spari e cominciò un breve inseguimento a piedi. La vittima designata passò davanti a Di Emidio che era al telefono con Francesco Volpe, uomo di "Peppo" Leo, uno dei capi storici della Scu. I due parlavano di affari. Mentre i poliziotti intercettavano il telefono di Di Emidio sentirono in sottofondo prima due colpi di pistola, poi una raffica di mitraglietta, e, a seguire, le urla di Vantaggiato che supplicava il suo killer.

Ennio Del Bufalo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS